

Zeitschrift: Schweizerisches Archiv für Volkskunde = Archives suisses des traditions populaires
Herausgeber: Empirische Kulturwissenschaft Schweiz
Band: 7 (1903)

Artikel: Storielle ticinesi
Autor: Pellandini, Vittore
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-110460>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 07.03.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Vadianischen Bibliothek (Nr. 356) in St. Gallen. Auffallend ist, dass hier von nur fünf Schwertern und fünf Leiden die Rede ist:

1. Darbringung im Tempel;
2. Verlieren im Tempel;
3. Gefangennahme;
4. Kreuzigung;
5. Kreuzabnahme.

Heute spricht man allgemein von sieben Schmerzen und sieben Schwertern Mariens und im brieflichen Offizium (Brevier) werden zu deren Ehre jährlich zwei Feste (Septem dolorum Beatæ Mariæ) gefeiert. Diese sieben Schmerzen werden aber im Offizium selbst nicht angegeben. Nach Papst Benedikt XIV. sind diese sieben Hauptmomente auf die sieben Stifter des Ordens der „Diener Mariä“ (Serviten) zurückzuführen, die im 13. Jahrhundert gelebt haben. Oft werden zu den oben angegebenen fünf Geheimnissen die zwei andern gerechnet: Flucht nach Aegypten und Begräbnis Christi. Vgl. Wetzer & Weltes Kirchenlexikon, 2. Aufl., von Kaulen, Bd. 8 (Freiburg i. Br. 1893), S. 819—820. Die bildende Kunst hat vielfach die sieben Schmerzen darzustellen versucht; vielfach sieht man Maria mit sieben Schwertern in der Brust oder es werden die sieben oben erwähnten Szenen auf einem Bilde dargestellt. Beides vereinigt sehe ich in einem mir vorliegenden Pergamentband in 4^o mit dem Titel: Fasciculus Myrrhæ, variis ex tetrastichis, in dolores deiparæ virginis, colligatus a. F. Beato Bishalm, Franciscano, Fr. M. C. P. Friburg. Helvetiorum apud Stephanum Philot 1612.

A. v. B.

Storielle ticinesi.

Un sindaco gabbato.

Un tale, scroccone e mariuolo ad un tempo, andò un giorno a far visita al sindaco di il quale era conosciuto come il più gran burlesone del paese ma aveva il debole di compiacersi grandemente che altr magnificasse la roba sua.

Essendosi lo scroccone qualificato come un signore invaghito delle bellezze naturali del paese e desideroso di acquistare la casa del Sig. Sindaco con tutte le sue dipendenze per farne una villa, il sindaco l'accolse gentilmente e dopo averne sturato un pajo di bottiglie di quel buono, lo condusse a visitare le sue possessioni.

Naturalmente, il forastiero diceva meraviglie di tutto quanto gli veniva mostrato ed esaltava la casa del Sig. Sindaco come un paradiso terrestre.

Arrivati sulla corte, il forastiero fermossi a contemplare una fontana de esclamò:

— Come è stato previggente, Sig. Sindaco, qui non vi manca proprio nulla: ecco qui una bella fontana da cui spilla un bel getto d'acqua pura e fresca.

— Ma questa non si chiama fontana, lo interruppe il Sig. Sindaco

— E come si chiama dunque, di grazia?

— Si chiama *abbondanza*.

— Ha ragione, Sig. Sindaco: *abbondanza*, ecco un nome più appropriato.

Visitarono di poi il fienile ed anche qui il forastiero esclamò:

— Quanto bel fieno ha qui, Sig. Sindaco, e come è bene ammonticchiato. Come staranno bene quelle bestie che mangiano di questo fieno.

— Ma questo non si chiama fieno, interruppe il sindaco.

— E come lo chiama, di grazia?

— Si chiama *mille erbe*.

— Ben pensato, Sig. Sindaco, ben pensato, mille erbe.

Dopo aver visitato l'esteriore con tutte le dipendenze rientrarono in casa e visitarono tutti i locali ed il forastiero non si stancava di magnificarne la spaziosità, i mobili e tutto quanto cadeva sotto gli occhi.

L'affare fu adunque conchiuso con gran contento del Sig. Sindaco, che vendeva quella roba ad un prezzo doppio del valore reale.

Si convenne che il forastiero avrebbe passato la notte ospite del Sig. Sindaco ed intanto rientrarono in una saletta per la cena.

Vicino al camino stava accovacciata una grossa gatta ed il forastiero veggendola esclamò:

— Che bella gatta ha Sig. Sindaco; ma questa è una piccola tigre ed i topi dovranno stare ben lontani da una sì terribile divoratrice

— Ma questa non si chiama gatta, interruppe ancora il Sig. Sindaco.

— E come diamine si chiama dunque?

— Si chiama *madre degli spasimi*.

— Madre degli spasimi! ben detto Sig. Sindaco, ben detto, nome più appropriato non si poteva trovare.

Durante la cena, alzando gli occhi, lo straniero signore fermò lo sguardo su dei salumi appesi ad una trave, ed esclamò:

— Che bei salami ha qui, Sig. Sindaco e che belle luganighe e che bel prosciutto!

— V'ingannate, signore, riprese a dire col suo fare burlone il Sig. Sindaco; questi non sono nè salami, nè luganighe, nè prosciutti.

— E che sono mai? Come chiama questa bella e buona roba, Sig. Sindaco?

— Ecco, queste alla destra, che voi chiamate luganighe, sono gli *angeli*; questi alla sinistra, che voi chiamate salami, sono gli *arcangeli* e questo nel mezzo, che voi chiamate prosciutto, è *Dio*.

— Sig. Sindaco, mi congratulo proprio di vero cuore con Lei per la scelta dei nomi, disse il forastiero, e tutti e due, un pò alticci, diedero in una gran risata.

Terminata la cena, presero una fiammata al caminetto ed il forastiero saltò su a dire di nuovo:

— Che bel fuoco, Sig. Sindaco, io me ne starei qui volentieri per tutta la notte; con un boccale di vino accanto, che meglio potrebbesi desiderare?

— Fate come meglio; credete, signore, potete poi riposarvi su quel *traversorio*, quando avrete sonno, disse il sindaco, additando un divano. Devo però farvi osservare che questo non si chiama fuoco, ma

— Ma che cosa, Signor Sindaco? Mi dica come chiama questa fiamma che arde, che riscalda, che consola?

— Questa fiamma io la chiamo *gaudio*.

— Bravo, Sig. Sindaco, bravo, sì, sì, un vero gaudio. Or vada pure a letto e dorma pacifici sonni, io mi rimango qui al gaudio come Lei dice.

— Sì, rispose il signor sindaco, buona notte, non vado però a letto, ma mi sdrajo nel mio *riposorio*.

E barcollando ascese le scale ed entrò nella sua stanza.

Il forastiero disse allora fra sè e sè: Ah! sindaco, tu hai voluto burlarti di me, ma io mi burlerò più bene di te. E pian piano, prese il divano e lo pose di traverso in fondo alla scala. Staccò poi le luganighe ed i salami e se le gettò sulle spalle. Asperse poi la gatta di petrolio e con un tizzo vi appiccò il fuoco sì che la povera bestia fuggì miagolando ed andò a nascondersi sul fienile, incendiando pur quello. Allora il briccone si portò presso la scala e chiamò ad alta voce:

— Signor Sindaco, Signor Sindaco, si levi dal suo *riposorio*, ma si guardi dal *traversorio*. Sappia che la *madre degli spasimi* ha portato il gaudio sul *mille erbe* e se l'*abbondanza* non l'ajuta, la sua casa brucierà tutta. Intanto io me ne vado cogli *angeli* ed *arcangeli*, e Lei, Signor Sindaco la lascio solo con *Dio*. Ed il briccone scese frettoloso le scale e se n'andò.

Un ragazzo spiritoso.

Gli abitanti del paese di in Isvizzera sono rinomati ovunque per la loro prontezza di spirito.

Un signore buontempone volle una domenica recarsi colà appositamente per persuadersene, sembrandogli che si esaltasse un pò troppo quegli ignoranti contadini. Arrivato in paese, trovò le case chiuse e le strade deserte, tutti trovandosi a quell'ora in chiesa, alle sacre funzioni.

Si recò egli pure sul piazzale della chiesa, e, di fuori, in un canto, vide un ragazzo di circa 10 anni che giuocava da solo e solo con dei ciottoli.

Il signore lo chiamò a se onde provare se pure quel ragazzo avesse già dello spirito. Il ragazzo accorse a lui, e, quando gli fu vicino, mostrandogli uno scudo gli disse:

— Guarda, ragazzo mio, vedi questo scudo? Se sei capace di baciarmi sulle guancie senza montare nè arrampicarti su checchessia, lo scudo è tuo.

Il ragazzo fissò in volto lo straniero e pronto risposegli:

— Ed io, o signore, se siete capace di baciarmi il c . . . senza curvavi, vi do subito non uno solo, ma due scudi.

Il signore si morse le labbra e senza aspettare che la gente uscisse di chiesa, ritornò dond'era venuto.

Arbedo-Taverne.

Vittore Pellandini.

Passionsgebet.

Unlängst hörte ich von einem alten Bettler aus Schornen (Kt. Schwyz) folgendes Gebet:

Am Palmtag ist er d'r grösste König,
am Montag ist er der weise Prophet,
er ist weis und wohlgelehrt,
am Dienstag ist er der ärmste Ma,
hed-e i Hus und Herberg niemer wellä ha,
am Mittwuche habed-s' ihn verkauft um dryssg Silberling,
sie haben ihn ganz wohlfäll [wohlfeil] verkauft,